

# PARTECIPAZIONE

n° 1 febbraio 1976

IN QUESTO NUMERO:

- \* PER LA RINASCITA DEI MONTI LEPINI pg 3
- \* PADRONATO PONTINO E LOTTE OPERAIE pg 5
- \* UNA LETTERA SULL'ISTITUTO MUSICALE  
COMUNALE pg 10
- \* DUE INTERVENTI SUL PROBLEMA  
ICOT pg 12
- \* LATINA E IL TEATRO pg 18
- \* MOV. STUD. DEM.: pg 23

# PER LA RINASCITA DEI MONTI LEPINI

Martedì 27 gennaio si è svolta nei comuni dei monti Lepini una giornata di lotta per lo sviluppo e l'occupazione nella zona. L'iniziativa, indetta dalla Confederazione CGIL-CISL-UIL, ha visto l'adesione di tutti i comuni lepini del versante pontino e di quello ciociaro. I lavoratori si sono ritrovati a Sezze per un corteo, concluso con un breve comizio da parte di un dirigente regionale della Confederazione: sul palco dell'oratore erano presenti anche molti sindaci dei comuni lepini in veste ufficiale ed i segretari provinciali CGIL-CISL-UIL, a conferma dell'importanza attribuita alla lotta dei lavoratori delle colline.

Da più parti questa lotta è stata definita "la vertenza dei campanili", essendo previste nella piattaforma anche alcune richieste specifiche, come la Cantina Sociale di Cori, il Frantoio di Sonnino, la Centrale Ortofrutticola di Sezze, il Caseificio Sociali dell'Amaseno, il Mattatoio intercomunale.

Niente di più sbagliato: lungi dal costituire la somma frammentaria di richieste campanilistiche, la lotta dei comuni lepini e dei sindacati è per la realizzazione "in loco" di una serie di strutture e di servizi, che, oltre a creare nuovi posti di lavoro, abbiano una funzione di traino sull'agricoltura locale, strozzata dalla necessità di cercare in pianura aziende e mercati.

Tutti conoscono la difficile situazione lavorativa delle popolazioni lepine e la numerosa schiera di lavoratori che, abbandonate le campagne, cercano a Roma un lavoro più sicuro, col grave sacrificio del pendolarismo. Tutti conoscono anche le promesse di stanziamenti per creare posti di lavoro nella zona industriale di Mazzocchio; tutti sanno degli innumerevoli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, dispersi a finanziare iniziative speculative dei padroni italiani e stranieri.

Ed è proprio a Sezze un clamoroso esempio: la "CIRIO", azienda di trasformazione del pomodoro. Questa azienda, per il 40% a partecipazione statale, continua a svolgere un lavoro prevalentemente statale, strozzando con prezzi e manovre assurde l'agricoltura locale (le vicende di questa estate sono ancora fresche nei coltivatori di pomodori!).

I lavoratori chiedono che essa sia ristrutturata, così da garantire piena occupazione per tutto l'anno, assorbimento e trasformazione anche di altri prodotti agricoli, funzione di stimolo sull'agricoltura della zona.

Nell'attuale difficile congiuntura economica, le popolazioni delle montagne sono tra le più colpite: e non è giusto che le conseguenze della speculazione e del malgoverno vengano pagate, sotto forma di disoccupazione, pendolarismo, carovita, emigrazione, da quei comuni che hanno la sola "sfortuna" di essere fuori dal giro di innumerevoli miliardi per investimenti "sociali".

La cosa riguarda soprattutto i giovani, che in caso contrario dovranno cercare altrove i posti di lavoro, abbandonando il paese di origine per andare ad ingrossare l'esercito industriale di riserva che preme alle periferie delle grandi città.

Di fronte alla prospettiva che i comuni montani divengano dei grandi ospizi per vecchi, i lavoratori hanno lanciato la sfida ai padroni e ad una classe politica sorda ad ogni appello.

Il prossimo appuntamento è lo sciopero generale del 24 febbraio in tutto il Lazio, con manifestazione a Cassino, proprio davanti alla FIAT, e a Roma.

Sergio Ulgiati

~~~~~  
Informiamo i lettori che la nuova sede di PARTECIPAZIONE si trova in Via Manzoni N.36

# -5- PADRONATO PONTINO E LOTTE OPERAIE

Recentemente è stata completata dalla Camera di commercio una indagine sulla situazione industriale della provincia di Latina aggiornata alla fine del '75. Da tale indagine, a prima vista sembrerebbe emergere un dato sconcertante: "...il sistema industriale locale ha realizzato un aumento di occupazione e di investimenti certamente notevole...", tanto è vero che rispetto al '73, il '75 ha fatto registrare un aumento di addetti all'industria di 4.500 unità.

## LE CIFRE PARLANO...

Ma è andando avanti nella lettura che si può avere confermata l'impressione che anche nella provincia di Latina la crisi è grave, infatti si rileva che dal '73 al '75, contro un aumento complessivo di posti di lavoro di non più di 6.000 unità, si è avuto un incremento naturale di popolazione in età lavorativa di almeno 20.000 unità, a cui vanno ad aggiungersi altri 15.000 nuovi immigrati (per questi però non è specificato se tutti in età lavorativa) che ci permette di stimare in almeno 22-25.000 unità i disoccupati della nostra provincia, di cui almeno 12-15.000 dovrebbero essere giovani in cerca di prima occupazione.

Questo per quanto riguarda i disoccupati, ma certo non è più consolante la situazione degli occupati, tanto è vero che le ore di Cassa Integrazione sono passate da poco più di mezzo milione nel '74 a oltre tre milioni nel '75 che vanno ad aggiungersi alla chiusura di almeno una decina di piccole fabbriche.

Se i pochi dati della situazione occupazionale della provincia di Latina parlano da sé, a noi sembrano ancor più drammatici se andiamo ad analizzare il tipo di industrializzazione che si è sviluppato.

## E LE MULTINAZIONI?

Essendo infatti completamente scollegato rispetto alle esigen-

ze del territorio e a prevalente capitale straniero, (come è chiaramente detto nel documento sull'occupazione sottoscritto anche da PARTECIPAZIONE e letto nella conferenza sul problema organizzata dalla F.S.C.I.), il particolare tipo di industrializzazione ha provocato, oltre a notevoli danni in agricoltura, fenomeni quali il pendolarismo e l'emigrazione nel triangolo industriale Latina-Cisterna-Aprilia (Latina è la città italiana che ha registrato il maggior incremento demografico).

I motivi per cui le industrie si sono stabilite nella provincia di Latina sono identificabili unicamente nella possibilità di poter ottenere forti contributi e, al tempo stesso, nella vicinanza al mercato romano. A conferma di ciò possiamo dire che dal '59 ad oggi, sul totale degli investimenti industriali, l'incidenza dei contributi pubblici a fondo perduto (regalati) è stata del 18% e che nel sud, per una popolazione pari al 33% del totale della provincia, gli addetti all'industria sono solo il 10%. Inoltre, per realizzare altre agevolazioni finanziarie, le industrie pontine sono spesso ricorse clientelaramente alle Amministrazioni locali, ottenendo terreni e contributi in cambio della ubicazione degli stabilimenti sul territorio comunale, senza tener conto nel far ciò dell'equilibrio ecologico, della vocazione agricola, turistica o semplicemente della disponibilità di manodopera della zona.

Dall'articolo di C. Picozza sul n. 10-II della rivista comunista "Lazio 70", emergono casi significativi quali la PLASMON, la DUCATI e la BRISTOL, alle quali le Amministrazioni D.C. di Latina, Pontinia e Sarnoneta hanno regalato terreni e contributi giustificandoli nelle delibere di assegnazione con le seguenti assurde motivazioni:

PLASMON Il Comune di Latina assegnò il terreno in area vincolata dal Piano Regolatore Generale (a ridosso del Parco Nazionale del Circeo) ed elargì un contributo di 200 milioni per acquisire e quindi sviluppare la produzione locale di polli, mentre l'industria continua a procurarsi in altri paesi.

DUCATI Concessione dell'area su cui sorge lo stabilimento, senza possibilità per il Comune di poter intervenire in difesa dell'occupazione ora che è stata posta in amministrazione controllata.

BRISTOL A questa fabbrica il Comune di Sermoneta ha elargito 200 milioni con la seguente motivazione: "...contributo legato all'impegno dell'azienda di garantire al dipendente personale il trattamento economico normativo previsto dal Contratto Nazionale di Lavoro, nonché l'adempimento di tutti gli obblighi derivanti dalle leggi sociali." (N.B. il Capogruppo consiliare D.C. di Latina è il Direttore Responsabile di questa azienda).

#### COSA FANNO LE FORZE POLITICHE?

A questo punto resta da considerare il comportamento delle forze politiche e sociali di Latina e Provincia rispetto sempre al problema dell'occupazione.

Per quanto riguarda il Sindacato dobbiamo subito rilevare ciò che emerge dalle piattaforme per gli attuali rinnovi dei contratti, in cui, oltre ad una forte sensibilità per il problema, risulta sfuocato tutto il resto (recupero salariale, controllo degli investimenti, della mobilità e del decentramento produttivo). Ci sembra però che, anche sul problema dell'occupazione, pochi siano i risultati, soprattutto in relazione al fatto che mancano tuttora gli strumenti di mobilitazione di massa indispensabili per affrontarlo:

- Consigli di Zona per il coordinamento delle lotte in fabbrica e a livello di servizi sociali sul territorio
  - Potenziamiento dei Consigli di Fabbrica in merito al controllo dell'uso della Cassa Integrazione da parte del padronato
  - Organizzazione dei disoccupati (non basta criticare l'iniziativa di Lotta Continua che in fondo rimane l'unico tentativo fatto in Provincia)
  - Organizzazione della lotta di base contro il caro vita.
- Queste carenze, che denunciano purtroppo una involuzione verti-

cistica del Sindacato, dimostrano anche l'eccessivo condizionamento operato dai partiti che può essere superato, secondo noi, solo con il potenziamento reale delle strutture di base di cui sopra.

Per quanto riguarda le forze politiche va invece detto che poco o niente hanno fatto nemmeno per impostare il problema in modo corretto. In effetti al di là di un generale ed ipocrita parlare della gravità della crisi economica, che come abbiamo visto a Latina e provincia si manifesta in modo particolarmente duro, le forze politiche che più contano nella città, si sono finora limitate a far affiggere sui muri manifesti di solidarietà con i lavoratori in lotta.

Tali strumenti di intervento, oltre ad alimentare nelle masse l'equivoco di fondo dell'unanimità, hanno fruttato ben pochi risultati. Sarebbe stato molto più proficuo da parte delle forze politiche l'impegno <sup>PER</sup> portare all'approvazione lo strumento essenziale del Bilancio Comunale (senza rendere necessario il Commissario al Bilancio) e i Piani Particolareggiati dei quartieri e dei Borghi di Latina. Soprattutto da tali strumenti poteva venire un intervento del Comune qualificato diretto al reperimento in tutti i settori della città di nuovi posti di lavoro. Non a caso asili, nido, scuole d'infanzia, scuole elementari e medie, ambulatori e consultori, biblioteche e centri socioculturali, impianti sportivi di base e verde pubblico, sono completamente assenti nella città.

Comunque anche se è questa la più grossa responsabilità delle forze che siedono in Consiglio Comunale, non bisogna trascurare quella altrettanto grave, tanto per riagganciarsi al discorso sul sindacato, di non aver certo spinto per l'istituzione del Consiglio di Zona nella nostra città. Tale grave omissione è la causa infatti della carenza del più efficace strumento di coordinamento delle lotte nel territorio che pure nella zona ci sono state: Mial, Ducati, Mistral, Leven Plasmon, ecc. Lotte che non solo rimaste isolate tra di loro, ma per di più sono rimaste staccate da quelle condotte dagli altri lavoratori del terziario e dalle masse studentesche della città.

Se poi restringiamo la riflessione alle forze più propriamente di sinistra (P.C.I. e P.S.I.) non possiamo fare a meno di rilevare come il problema della occupazione sia stato "snobbato", lasciandolo all'iniziativa delle forze giovanili (F.G.C.I. e F.G.S.I.) dandogli più o meno consapevolmente, una grave dimensione giovanilistica. Particolarmente "strano" ci appare poi l'atteggiamento della F.G.C.I. di Latina rispetto a come ha inteso impostare l'iniziativa della creazione di un movimento sull'occupazione cercando di coinvolgere, fino all'autoisolamento nell'ambito dei partiti della sinistra, il fantomatico movimento giovanile D.C.!

E' questo non solo in considerazione del fatto che la F.G.C.I. a livello regionale si è trovata, almeno in un paio di occasioni, con schieramenti completamente di sinistra (vedi LAZIO 70 nov/dic 75 e IL MANIFESTO 23/I/76), ma soprattutto in considerazione di come, sul medesimo numero della rivista comunista, è stato affrontato il tema dell'occupazione in chiave sicuramente anti D.C. .

Tali comportamenti sembrano tanto più autolesionisti alla luce dello spazio che hanno lasciato a Latina all'organizzazione dei disoccupati in chiave antisindacalista, come ricordavamo prima. Perciò vogliamo concludere questo incompleto quadro della situazione del problema dell'occupazione auspicando che la F.G.C.I. riconsideri la propria posizione rispetto all'iniziativa partita nella città ad opera della F.G.S.I. del P.d.U.P. per il comunismo e di alcuni gruppi di base, auspicando inoltre che queste ultime formazioni politiche tentino in tutti i modi di riaprire il dialogo con la F.G.C.I. nella consapevolezza che per quanto riguarda il problema dell'occupazione il P.C.I. è parte fondamentale.

giorgio carra (gruppo Autogestione)



D I B A T T I T O   A P E R T O

Cari compagni di PARTECIPAZIONE, vi scrivo a proposito della vostra ricerca sulle prospettive musicali di Latina : queste sono le mie impressioni sulla politica musicale che vi si svolge.

Non condivido l'impostazione data al Liceo Musicale Comunale, essendo convinta che l'educazione musicale di una città debba cominciare da una azione divulgativa dell'amore per la musica. Ora, non mi sembra che il Liceo Musicale abbia contribuito a questo, perchè, vantando intenti professionali per i suoi alunni, raccoglie solo persone già interessate alla musica e , per di più , con particolare predisposizione.

Il discorso della selettività dell' scuole musicali è indubbiamente valido : è necessario infatti indirizzare a studi più qualificati gli elementi artisticamente più dotati , ma non si può pensare di operare una selezione prima di aver creato una scuola di massa , che avvicini anche i meno dotati alla musica e che permetta di evidenziare le capacità di ognuno.

Il miglioramento della cultura musicale generale contribuisce al progresso del gusto artistico anche di questi probabili futuri professionisti.

Il L.M.C. , comunque, non invita alla musica neanche attraverso gli elementi che coltiva. Ad esempio, in circa 6 anni di lezioni non ha presentato un concerto degli alunni (non potendosi considerare tali i saggi di fine anno, aperti solo agli allievi ed ai genitori).

Nel giro di tre o quattro anni, inoltre, c'è stata la sostituzione quasi completa degli alunni (anche io sono tra questi) ed in massima parte chi ha lasciato la scuola non si è più interessato di musica. Posso anche dire che ,quando frequentavo l'Istituto, io ed i miei compagni ascoltavamo molto poco la musica : verso di noi si mirava quindi ad una educazione tecnica ed interpretativa della musica, trascurando l'educazione all'ascolto.

Una buona organizzazione ,inoltre, avrebbe potuto inserire nella concezione musicale di Latina la visione corale della musica : in questo senso ,il contributo dato è ancora insufficiente, e perciò è poco diffuso l'interesse per gli strumenti ad arco, gli ottoni e tutti gli altri che si inseriscono in orchestre e complessi.

Poichè lo studio è individualizzato, ci si orienta verso lo strumento più autosufficiente : il pianoforte (che purtroppo è anche tra i più costosi.

Ma la musica non è solo studio del pianoforte : è anche canto, è ascolto e molte altre cose .Proprio in questo non aver chiarito le idee sulla musica a tutti , il non averla presentata nel suo aspetto liberante è , a mio avviso, l'errore di questa programmazione.

I motivi che possono aver spinto l'Amministrazione Comunale a scegliere la soluzione del Liceo Musicale , accantonando le altre possibilità, possono essere molti : potrebbe semplicemente dipendere da incompetenza, oppure, meno semplicemente , si è scelta la via più facile.

Mi spiego : il L.M. comporta una spesa contenuta ( pochi insegnanti, pochi strumenti, sede già esistente anche se non adatta nè ad una scuola nè alla conservazione degli strumenti) e vanta insegnanti e programmi di tutto riguardo : quindi si è preferita la soluzione che presentava un risultato "facile" , immediato e con una facciata molto appariscente, piuttosto che una lunga e difficile programmazione (che avrebbe dato comunque maggior incremento allo studio della musica).

Spero che questo intervento possa arricchire la vostra discussione.  
Complimenti ed auguri.

Pina Adolfi

-----  
La redazione risponde:

Ringraziamo Pina per il suo interessante contributo . In margine al suo intervento crediamo di poter aggiungere che già esiste a Latina una associazione volontaria di appassionati della musica, il Collegium Musicum, che cerca di colmare proprio il vuoto educativo che Pina lamenta nel campo musicale, con lezioni ai bambini, concerti misti di allievi e di esperti, corsi di animazione musicale per maestri ed educatori.

Per quanto ci risulta , il Collegium fa queste cose da alcuni anni, con i limiti dovuti al volontarismo , alla scarsità di mezzi economici, al disinteresse di molti . Il suo contributo ha toccato anche i problemi della musicoterapia e dell'insegnamento nella scuola.

Chi desiderasse maggiori informazioni o volesse dare un fattivo contributo può cercare il maestro Fidel Baldin nella sede del Collegium, in via Rosmini (angolo di via Fabio Filzi) , nel pomeriggio.

-12-

## Due posizioni sul problema ICOT (Centro Faggiana)

Primo intervento: Francesco Drigo

Da diverso tempo è stato portato all'attenzione dell'opinione pubblica il problema del Centro Faggiana facente parte dell'ICOT (un'apparato ospedaliero privato esistente a B. Isonzo).

Tale centro ospita degli "handicappati" in maggioranza spastici, ed ha una convenzione con il ministero della sanità per una retta di 10500 lire giornaliero per ragazzo.

Il centro ha giocato al rialzo minacciando di chiudere. Il gioco tuttavia non è riuscito per via di una legge che, se non fosse scoppiata la "bomba", il comune non si sarebbe mai sognato di applicare.

Si tratta della legge regionale n°62.

In essa si ipotizza che l'assistenza agli "handicappati" venga affidata ai comuni ed ai consorzi di comuni ai quali è demandato il compito di favorire l'integrazione sociale del ragazzo in difficoltà, promuovendo una serie di iniziative dirette all'inserimento sociale "nel territorio". In pratica è un invito ai comuni ed ai loro consorzi a risolvere definitivamente il falso problema degli "handicappati". Falso perchè in effetti essi non costituiscono dipper se nessun problema: sono i limiti troppo stretti della "normalità" imposti da questo tipo di società efficientista, individualista e non rispettosa dell'"diversi" a non permetterci di concepire modi di assistenza e produzione diversi e forse più creativi.

La soluzione non può essere quindi solo assistenziale, ma anche e soprattutto culturale e politica, e quindi da applicarsi dove vi è il problema (ambiente sociale di provenienza o "territorio") senza volerlo accantonare come nel caso degli istituti.

Il problema che si pone, è nell'attuazione pratica del dettato legislativo. Le posizioni espresse da partiti, sindacati, gruppi di base e lavoratori interni sono controverse.

Il PSI, i sindacati, il Centro di Igene Mentale o un gruppo di base molto interessato a questo problema (pietro Leggio, ida Ferrari ecc.) sono per una chiusura definitiva del centro faggiana.

Si vuole dare un taglio netto a questo tipo di assistenza fondato essenzialmente sulla emarginazione degli "handicappati" e quindi

sull'accantonamento del problema. La parola "emarginazione" può sembrare senza senso dato che il centro fagiama svolgeva anche attività di tipo ambulatoriale, perciò senza un vero e proprio ricovero. Ma la sostanza non cambia, poichè si tratterà ugualmente di emarginazione fino a quando si vedranno i cosiddetti handicappati come persone che hanno bisogno di strutture particolari fatte apposta per loro, e al di fuori di esse, considerati solo dei mezzi esseri umani incapaci di vivere inseriti e di dare un contributo positivo all'ambiente di provenienza.

Forse l'handicappato è la misura dei limiti delle nostre strutture.

I nostri quartieri, come la scuola del resto, non sono in grado di dare a tutti uno spazio creativo e libero da schemi stereotipati e massificanti nella misura in cui non riescono a darlo alle persone che in questi schemi non possono rientrare.

Per le forze suddette l'alternativa agli istituti e quindi al centro fagiama è quella di formare delle Equipes mobili e dei centri diurni invece di macrostrutture al di fuori della realtà del ragazzo.

La funzione di queste Equipes dovrebbe essere dunque di dare un sostegno tecnico e psicologico ai genitori (anche se nella maggior parte dei casi il sostegno dovrebbe essere soprattutto economico) e di svolgere un'attività educativa per l'ambiente oltre che rieducativa per le funzioni difettose del ragazzo. I centri diurni (di rieducazione) andrebbero collocati dove ve ne è un reale bisogno.

Le funzioni delle Equipes mobili e dei centri diurni le ho dedotte dallo spirito della legge n° 62 e dalla analisi che ho fatto, superficiale ed incompleta, sul significato dell'istituzionalizzazione. Non conosco, quindi, particolarmente la funzione delle Equipes nei disegni di queste forze anche se credo che non si discostino molto dalla mia interpretazione. Una cosa che non capisco è perchè non si parla dei centri diurni come di luoghi aperti a tutta la popolazione.

Il PCI è anche sulle posizioni delle suddette forze con la differenza che non propone la chiusura del centro, ma una sua trasformazione ad uso di tutta la popolazione di Latina, non più solo degli handicappati (vi si farebbe ginnastica correttiva per le scuole, sarebbe un punto di riferimento delle mutue ecc.). Fermo restando la priorità delle Equipes mobili e dei centri diurni. Anche in casi estremi in cui sia richiesta una degenza, questa deve avvenire in ospedali civili. Non vi è quindi sostanziale diversità tra queste forze.

Vi sono però altre posizioni determinate dall'urgenza di alcuni casi pratici e dalla paura che l'alternativa sia lontana e difficilmente attuabile. Queste persone pur essendo sulle stesse posizioni di fondo cui espresse sono per una transizione graduale; afferiscono ai centri diurni. Per loro il centro deve continuare ad esistere gestito però dal comune e aumentando la sua funzione ambulatoriale invece che di degenza finché non entrino in funzione le Equipes e il C.D.

Io sono invece sulle posizioni espresse dai partiti della sinistra e dal gruppo di base che si è interessato a questo problema.

Credo che dare anche temporaneamente al Centro la possibilità di continuare la sua funzione voglia dire offrire l'acqua al comune per lavarsi le mani. Sappiamo bene quale sia l'ignavia e la scarsa volontà politica del comune di Latina, e siamo certi che dare questa possibilità alla giunta significhi rinunciare ad un discorso nuovo.

Su questa ingarbugliata situazione, complicata dal problema della occupazione dei lavoratori del centro, è piovuta la delibera di giunta del 31/I (l'ultimo giorno di proroga data dal centro) a conferma della sfiducia nella giunta comunale (e dei partiti che ora la formano) esistente in questo articolo.

La Giunta ritiene:

- 1) che la struttura debba esistere nell'interesse della collettività (il centro serve solo una minima parte degli "handicappati" di Latina)
- 2) di passare la gestione al comune e potenziare l'assistenza ambulatoriale. (poco dopo si parla di erogare l'assistenza a tutto il lido: come è possibile parlare di assistenza ambulatoriale e non di degenza?)
- 3) di voler tutelare così i lavoratori del centro. (si poteva riqualificarli ed inserirli nelle Equipes e nei C.D.)
- 4) che le famiglie dei ragazzi avrebbero danni di "varia natura" dalla chiusura del servizio. (per me il danno maggiore per i ragazzi e le famiglie rimane l'etichetta di subnormale e l'esclusione dalla vita sociale)
- 5) che è necessario lasciare all'amministrazione privata del centro la gestione per altri 3 mesi.
- 6) prende atto del disavanzo di 18500000 lire mensili dal bilancio dell'amministrazione del centro.

e delibera che:

- a) si integri per i 3 mesi il disavanzo di 18500000 lire mensili. (un raro esempio, anzi normale, della capacità di spreco dell'amministrazione del comune: con una cifra del genere, che sarà destinata ad aumentare dopo i tre mesi, si potrebbero già approntare Equipes e C.D.)
- b) per i "casi urgenti", pagare degli infermieri che seguono i ragazzi in casa loro).

- b) I dipendenti rimangono registrati nei libri contabili del centro.
- c) Il centro conserverà la convenzione con il ministero delle sanità.  
(ancora soldi)
- d) per l'assistenza ambulatoriale si utilizzano anche i trasporti comunali. (di nuovo spese)
- e) il ricovero nei prossimi 3 mesi può essere effettuato solo per gli abitanti della provincia.

Il contenuto della delibera mi sembra fin troppo evidente.

La giunta con l'appoggio, in commissione, del PSDI, PRI, PLI, MSI e naturalmente la componente principale della giunta, la DC, e l'opposizione delle sinistre, ha costituito un nuovo "carrozzone" municipale dispendioso, inefficace e arretrato.

Francesco Drigo

Secondo in ordine: Luciano La Rocca

Voglio cominciare col dire subito che io sono favorevole a che il Centro rimanga aperto, pubblico, fondamentalmente ambulatoriale e diurno ma con una percentuale sia pur minima di interni.

Per realizzare questo sono passato attraverso varie considerazioni che partono dall'analisi di quello che è il centro: da molti appellato l'"Istituto degli spastici" esso è invece una struttura ospedaliera, centro di recupero e riabilitazione per motolesi, non un cronico; voglio cercare, per quanto è giusto fare, di distinguere il problema del disadattamento mentale e psicologico da quello fisico e motorio.

In quest'ultimo campo l'unica realtà esistente a Latina (e mancante in tutta l'Italia meridionale) è l'ex icot, il quale già oggi svolge il suo servizio a favore di numerosi ambulatoriali, e in questo senso io penso debba sviluppare essenzialmente la sua attività; potrebbe, cioè, essere un centro diurno a disposizione della città e delle zone circostanti: basti pensare a numerosi scoliotici (ecc.) che debbono ora appoggiarsi ad istituti privati, o ai contributi che potrebbero dare alla medicina scolastica preventiva e riabilitativa, o anche al servizio di formazione tecnico professionale per gli operatori del settore (è una realtà la scuola che, da tre anni, al centro, prepara nuovi fisioterapisti e dalla quale, proprio quest'anno, dovrebbero uscire i primi tecnici).

Ma l'ex icot presenta anche un'altro aspetto: quello degli interni,

dei ragazzi cosiddetti istituzionalizzati: qui il problema si pone sotto vari aspetti. Innanzi tutto voglio fare delle critiche di fondo alla delibera comunale (leggi di giunta. n.d.t) che parla della possibilità di istituzionalizzare i casi gravi della regione Lazio e di rimandare nei luoghi d'origine, qualora essi siano fuori del Lazio, i ragazzi che ora stanno all'icot. Il primo appunto è che parlando in questi termini (casi gravi, regione Lazio ecc.) io penso non possa realizzarsi un centro della riabilitazione (dove al limite, a causa della lontananza, per un certo periodo limitato nel tempo, possa risiedere un ragazzo che necessiti di cure con effettive possibilità di trarne vantaggio), ma un cronicario.

L'altro punto è costituito dalla impossibilità oggettiva, per alcuni di quei ragazzi che si trovano ora al centro, di ritornare alle loro case: o perchè non hanno casa e famiglia in cui essere reinscritti, o perchè come Giovanni P. pesando 120Kg e vivendo in una zona difficilmente accessibile e tortuosa non potrebbe uscire di casa e nemmeno frequentare la scuola pubblica ecc. : non voglio, qui, far passare il discorso del cronicario, prima rifiutato, ma si tratta di casi, individuali e determinati, che non vorrebbero far politica ma che si presentano con la forza del loro carattere umano e che tengo a sottolineare anche per amicizia personale; comunque, ripeto, per me essi si potrebbero come delle eccezioni necessario alle quali, per altro, per quanto possibile, bisogna trovare un luogo di reinscrimento normalizzante: nessuno gode che questi ragazzi stiano al centro invece che in famiglia, certo è che, ora, per alcuni di essi l'alternativa al centro sarebbe, forse, solo l'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà ecc..

Esprimo dunque la necessità di una attività promozionale, verso i comuni di provenienza, finalizzato alle loro autonomie nella gestione pubblica di tali servizi (siano essi Equipos, Centri, ecc.).

Questo dimostra che io non sono, per principio, favorevole all'istituzionalizzazione, e che, anzi, reputo necessario dar luogo ad un tipo di assistenza sanitaria decentrata, ma è mia convinzione che questa debba realizzarsi senza traumi (ulteriori a quelli che già hanno) alla categoria degli assistiti: come nel caso di immigrazione di lavoratori in cui non basta rimandarli ai luoghi d'origine, ma è necessario che ivi si creino posti di lavoro, così io penso si debba ragionare anche per il problema sanitario.

Quanto detto finora, è risultato essere anche il pensiero dei lavoratori e sindacalisti interni confederati dell'ex icot, i quali, peraltro, si trovano in una posizione, dal punto di vista occupazionale, molto delicato, in quanto la maggioranza di essi non ha la qualifica necessaria per lo svolgimento dell'attività alla quale sono preposti. Questo significa che chiusura del centro offrirebbe loro solo l'alternativa della disoccupazione, non possedendo una specifica qualificazione. I sindacalisti, tuttavia, esprimono il bisogno che il centro offra loro una specializzazione ed una qualifica professionale mediante dei corsi o altri strumenti.

Da tutta questa mia analisi deriva dunque che per me il Centro non è affatto un "ente completamente inutile", come è stato più volte appreso dai giornali, ma svolge e/o potrebbe svolgere una sua funzione: tutto ciò, però, è vero solo nella misura in cui la futura gestione farà di esso un "centro aperto": che realizzi l'inserimento del ragazzo nel quartiere, nella città, nelle scuole pubbliche, che metta a disposizione del ragazzo strumenti di crescita... insomma che favorisca l'inserimento in un ambiente umano e normale che, se non è quello della famiglia, è quello locale.

Per fare questo è necessario un tipo di gestione innovativo rispetto a quello passato: l'ex icot non deve diventare un carrozzone e non deve rimanere nemmeno in mano al privato (e questo è un altro punto di critica fondamentale alla delibera che prevede ancora per questi 3 mesi di transizione una gestione da parte dell'amministrazione della società privata: cosa impensabile se si considera il fatto che le spese di gestione sono già assunte dal comune (sempre che la delibera sia votata dal consiglio nell'attuale stesura), è giusto, quindi, che in questo periodo di ristrutturazione sia l'ente pubblico (comune-ospedale) a prepararsi per una effettiva gestione cittadina e comunitaria del Centro.

Luciano La Rocca

~~~~~  
Chi desidera ricevere le II copie di PARTECIPAZIONE che si stampano in un anno, può prenotarsi versando Lire 1000 come rimborso spese (oppure Lire 2000 se vuole riceverle per posta). La prenotazione può essere fatta rivolgendosi ad un membro della Redazione o presso la persona da cui si acquista normalmente il giornale.



# LATINA E IL TEATRO

SITUAZIONI, PROBLEMI E PROSPETTIVE PER LA FONDAZIONE DELLA DIALETTICA TEATRALE NELLA CONDIZIONE ECONOMICA, SOCIALE E POLITICA DEL TERRITORIO DI LATINA  
^^

Con questo scritto documentativo apriamo una serie di articoli sul teatro a Latina.

Esistono a Latina una serie di iniziative di carattere teatrale che a prima vista possono apparire disorganiche e "non comunicanti" perchè ognuna è legata allo stimolo specifico che l'ha generata, ed è quindi destinata a svolgersi ed esaurirsi nel suo ambito, senza essere forza che influisce sulla vita della città.

Questa visione è esatta se ci si rifa alla breve e miserabile storia del teatro a Latina.

Ma se in tutta Italia la vivace produzione teatrale, la rinnovata serietà e profondità dei gruppi sperimentali, il proliferare di spazi spettacolari polivalenti, e soprattutto la partecipazione e l'interesse crescente del pubblico fanno dire ad alcuni studiosi di teatro che è in corso un "riconoscimento" tra società e teatro, allora dobbiamo considerare quelle iniziative con un'altra prospettiva.

La crisi di valori, che è anche presa di coscienza dello schema oppressivo e repressivo che la gestione del potere ci ha imposto, a Latina sollecita una lotta per uscire dal condizionamento culturale dei mass-media e per esprimere la cultura propria di questo nostro luogo geografico da sempre relegato a satellite della capitale.

In una situazione del genere la fondazione della dialettica teatrale (intesa come confronto tra l'uomo e il mondo che egli crea) è spontanea e necessaria, e viene proprio fuori da una iniziale apparente disorganicità delle iniziative.

Il che significa che, per esempio, i gruppi sono rivolti a trovare la radice propria che li spinge all'espressione teatrale,

tendono a scrollarsi tutto il bagaglio di convenzionalità, stereotipi, strutture commerciali che la parola teatro si porta dietro. Per contribuire al superamento di questa disorganicità, ci sembra utile iniziare la serie di articoli con una documentazione dell'attività dei gruppi di Latina e Provincia, in seguito trattare delle manifestazioni, degli enti, delle organizzazioni, delle persone, delle situazioni che specificamente o per qualche verso hanno a che fare col teatro.

1) "Il circolo dei matti". Il gruppo ha avuto origine dall'associazionismo parrocchiale, come del resto un notevole numero di gruppi teatrali spontanei disciolti negli anni precedenti, (indagheremo in seguito sul rapporto tra teatro di base e parrocchia). La Chiesa dell'Immacolata è stato il luogo dove i componenti del gruppo si sono incontrati e hanno realizzato il primo spettacolo il 24 dic. '74 - una riflessione in chiave scenica sul significato del Natale oggi. Nei locali ricavati sotto la Chiesa il gruppo ha la sua sede e ivi si riunisce il lunedì e il giovedì alle ore 18. Per i membri l'espressione teatrale rappresenta un mezzo per conoscere più profondamente se stessi ed il gruppo, e per studiare i rapporti umani demistificandoli. Il gruppo sta ora lavorando su un testo elaborato dai membri stessi.

2) Compagnia Anna Magnani. Responsabile: Gennaro Cannavacciuolo, via Garibaldi n.8. Il gruppo è nato ufficialmente il 26 maggio '75 con la messa in scena al Cinema-Teatro Tirreno della commedia di Eduardo De Filippo "Filumena Marturano". Il 23 dicembre '73 alcuni membri avevano già realizzato all'Istituto Vittorio Veneto "Natale in casa Cupiello" sempre di De Filippo, ponendo le basi per la futura compagnia. Infatti quasi tutti i componenti attuali sono o sono stati studenti nel corso di Ragioneria dell'Istituto Vittorio Veneto e inoltre sono tutti di origine napoletana. L'influenza di questa origine è preminente nei temi e nelle ricerche del gruppo. "Pranziato assieme" e "Suicidio collettivo" - due farse rappresentate a Latina e ad Aprilia - sono di Peppino De Filippo.

Il gruppo, come punto di riferimento della propria tradizione, lavora sul teatro dei fratelli de Filippo servendosi come terreno di apprendimento per percorrere nuove strade. Ne rende conto il programma dei prossimi mesi. La Compagnia metterà infatti in scena nel prossimo febbraio una commedia scritta da Gennaro Cannavacciuolo, coordinatore del gruppo: "Pasquale del Giudice"; inoltre intende affrontare per il prossimo settembre un testo pirandelliano. La Compagnia, che in otto mesi ha quindi prodotto due spettacoli per un totale di 11 rappresentazioni, è composta di 15 membri, di età fra i 15 e i 23 anni, studenti e lavoratori. Si incontrano nei locali del seminterrato dell'Immacolata il martedì, giovedì e sabato alle ore 17 e la domenica alle ore 10. Per informazioni rivolgersi a Gennaro Cannavacciuolo, via Garibaldi, 8.

3) MOVIMENTO POPOLARE PER LA CULTURA-Questa associazione è sorta nell'ottobre '75 e ha come sede momentanea la sezione "A. Gramsci" in via Cairoli. Si riunisce il lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 18. La sua linea di azione comprende quattro settori: musica, giornale, pittura e teatro, attraverso i quali condurre un'opera di vitalizzazione della cultura locale, la quale (secondo già quanto ho detto nella mia introduzione) per la difficoltà di essere espressa in modo unitario dalle popolazioni di diversa origine, viene manipolata da chi detiene il potere. Il Movimento sta allestendo uno spettacolo che sarà rappresentato il 25 luglio a conclusione del ciclo di programmi organizzati dalla F.G.C.I. di Latina. L'argomento dello spettacolo in preparazione è la violenza come istituzione attraverso le fasi della vita. Per informazioni rivolgersi ad Aldo D'Aprano, tel. 480724.

4) DOMUS CULTA SESSANA di B.go Podgora-La Domus Cultra (Sessana è il vecchio nome di B.go Podgora), nata nel settembre '75 "si fonda su due principi fondamentali: l'educazione permanente e la partecipazione sociale... è una casa aperta a tutti coloro che... intendono sviluppare

le loro capacità umane e divenire occasione di crescita sociale del loro ambiente! Il nome si richiama alle Domuscultra del 700d.C., forme di comunità rurale. Anche questa associazione ha organizzato il proprio lavoro in vari settori: un corso sulle strutture sociali, un corso di avviamento alla comprensione della musica, un corso di storia dell'arte; tutti, come si vede, con una impostazione formativa. Così anche per il laboratorio teatrale, iniziato nel dic. '75, viene seguita una linea di studio e ricerca sui mezzi espressivi dell'attore. L'animatrice del lavoro, Rosanna Novelli, si basa sull'esperienza di due seminari teatrali di cui uno coordinato da due allievi dell'Accademia d'arte drammatica "S.D'Amico". I ragazzi che frequentano il laboratorio sono in età fra i 13 e i 20 anni e sperimentano anche la composizione di testi alcuni dei quali realizzati scenicamente durante le feste natalizie '75-'76. Il laboratorio teatrale si riunisce il martedì e il mercoledì alle ore 18,30 in via Montello 85, B.go Podgora. Per informazioni rivolgersi a Pierluigi Toldo, tel. 26064.

5) COMUNITA' B6di Bassiano-Si è costituita nel 1970. I membri di questo gruppo appartengono a tutte le età, caratteristica essenziale che permette loro di essere a contatto con le diverse realtà che costituiscono l'ambiente in cui vivono. Il loro lavoro, che si articola in corsi di studio autogestiti, lettura del giornale, cicli di film riguardanti anche il teatro, è sempre in relazione alla storia, ai problemi materiali e umani che essi stessi vivono ogni giorno. La Comunità ha realizzato tre spettacoli: "Dove abiti, Signore?" e "Finalmente libero" nel 1975, "Dalla parte dell'uomo" rappresentato al Premio Città di Latina 1975. Il gruppo sta ora lavorando su un testo ricavato da un fatto storico accaduto in una località del comune di Bassiano, lavoro che verrà rappresentato a Pasqua. Per informazioni telefonare al 35077.

6) I NUOVI DI TERRACINA-E' un gruppo che lavora in Provincia dal 1972. Ha portato i suoi lavori a Latina, Sermoneta, Cori, Pontinia, Acquiterme, Alessandria, oltre che naturalmente a Terracina, sempre nell'intento di tenere vivo il senso del teatro. Gli spettacoli portati sono stati: "A proposito di una signora" di Sergio Velitti, "Come egli mentì al marito di lei" di Bernard Shaw, "La donna nell'armadio" di Flaiano, Scene dal "Giulio Cesare" di Shakespeare, "Un istante prima" di Enrico Bassano, "Ami, ami" di Barillet e Jean Pierre Grèdi, "Spirito allegro" di Noel Coward. Lo spettacolo "Ami, ami" è stato portato a Latina nel luglio '75 patrocinato dall'ENAL.

Pure affiliati all'ENAL esistono a Terracina altri gruppi teatrali (IL PICCOLO TEATRO; il GRUPPO DEL TEATRO DIALETTALE; IL SIPARIETTO) e inoltre un gruppo a Pontinia, sui quali però non abbiamo ancora potuto raccogliere notizie.

Vincenzo de Angelis

~~~~~  
Ogni lunedì a cominciare dal 16 Febbraio VINCENZO DE ANGELIS ed ENZO PROVENZANO Fanno Cabaret nel locale del Ristorante Bel-ami

ORE 22

~~~~~  
PASQUALE DEL GIUDICE di Gennaro Cannavacciuolo  
Compagnia stabile teatrale "Anna Magnani"

11 Febbraio ore 21

12 Febbraio ore 17 ore 21.15

TEATRO TIRRENO

-23-

# MOV. STUD. DEM.

## A Napoli, a Latina

Venerdì 12 dicembre a Napoli, 300 mila persone: operai, lavoratori delegazioni studentesche, provenienti da ogni parte d'Italia, hanno dato vita ad una grande manifestazione contro la disoccupazione e la linea recessiva del padronato e del governo Moro oggi dimissionario. Gli echi della manifestazione di Napoli sono giunti in tutta Italia e hanno assunto un significato particolare perchè venivano proprio dal Sud, da quel sud sempre escluso e dove la sinistra in passato spesso è mancata; perchè venivano da una città che ha visto nascere in questi ultimi mesi il più forte movimento dei disoccupati del nostro Paese e che ha cominciato, solo dopo il 15 giugno, con fatica, a respirare un'aria nuova.

A Napoli il "movimento" ha espresso con forza le sue rivendicazioni perchè è stato unito; perchè nei giorni precedenti la manifestazione, operai e studenti insieme, nelle fabbriche e nelle scuole, hanno discusso sulle piattaforme e sulle rivendicazioni, sapendo inquadrare, appunto in modo unitario, gli obiettivi di lotta.

Lo stesso giorno, a Latina, il Movimento Studenti Democratici organizzava, al cinema 'Giacomini', un'assemblea studentesca cittadina sulla riforma della scuola e sulla crisi degli sbocchi occupazionali. Invitati: i Sindacati Confederali, presenticon un comunicato, le forze politiche giovanili democratiche, (presenti la F.G.S.I. e la F.G.C.I.) e i gruppi di base (non presenti). Un comunicato di adesione mandavano anche i Soldati Democratici della caserma di S. Barbara di Sabaudia.

Ad una relazione introduttiva di una compagna del Liceo Artistico, seguivano uno dopo l'altro i rappresentanti dei vari collettivi: interventi tutti, o quasi, noiosi, ripetuti e poco ascoltati. Le proposte scaturite, comunque, dagli interventi e riassunte dalla nozione finale, sono quelle di una seconda conferenza comprensoriale sulla scuola che, oltre a mettere le amministrazioni degli enti locali di fronte agli impegni assunti, e non mantenuti, in quella del '72, rilanci e concretizzi obiettivi vecchi e nuovi (casa dello studente, biblioteche di quartiere, scuola integrata nel quartiere facente

funzione di servizio sociale per lo stesso ecc.). Una conferenza comunale, in vista di quella regionale, sull'occupazione. Il lancio a livello cittadino, del censimento della disoccupazione giovanile.

### Le elezioni

E' stata, quella del 12 dicembre, l'ultima assemblea pubblica e l'ultima manifestazione di massa che il Movimento Studenti Democratici ha tenuto a Latina prima delle elezioni negli istituti superiori. Due giorni dopo, infatti, si votava al 2° Liceo Scientifico: con un calo notevole rispetto allo scorso anno (nonostante sia stata l'unica lista, su 4, a raggiungere il quorum necessario) la lista del Movimento perdeva, per soli 4 voti il secondo seggio al Consiglio di Istituto.

Anche al primo Liceo Scientifico (le elezioni si sono svolte il 14 gennaio) la lista del Movimento registrava lo stesso calo, con l'elezione di un solo candidato. Al Liceo Classico, come lo scorso anno, il Movimento ha ottenuto due seggi (al Liceo Classico si è votato l'11 gennaio).

Anche al Liceo Artistico la situazione non è cambiata: la lista del Movimento ha conservato i due seggi su tre conquistati lo scorso anno.

Lo stesso all'Istituto magistrale e al Ragioneria, il Movimento ha conservato l'unico seggio al consiglio di istituto, su 4, come lo scorso anno. All'I.P.S.I.A. "E. Mattei", grazie anche ad una irregolarità commessa dai fascisti nella presentazione della lista, il Movimento ha ottenuto un successo non indifferente: quattro seggi su quattro.

In termini di seggi negli istituti superiori di Latina, dunque, gli Studenti Democratici hanno conservato le stesse posizioni dello scorso anno. E' int termini di percentuali che il discorso diventa diverso, in tutti gli istituti (basti pensare al Geometra) e non solo per la componente studentesca, il calo dei votanti ha toccato punte minime. Del resto già i dati parziali delle elezioni in alcune scuole di Roma preannunciavano questa situazione. Ma dietro tutto questo e in origine, va ribadita e denunciata, come già da molti è stato fatto, la manovra del ministro Malfatti di frazionare, in giorni e mesi diverse, i turni elettorali.

Il ministro D.C. aveva infatti paura che si creasse nuovamente il vasto movimento democratico, che già lo scorso anno si sviluppò, con una netta affermazione delle forze di sinistra nelle elezioni per gli organi collegiali.

Paura sì, ma anche sfiducia

Un movimento simile era pericoloso in una fase di rinnovi contrattuali come questa, soprattutto quando gli studenti, inquadrando come obiettivi centrali delle loro piattaforme nazionali, i temi della riforma della scuola media superiore e dell'occupazione, sono andati a ricercare quella unità con la classe operaia e con il movimento sindacali che forse molto spesso, prima, si era mantenuta a livello solidaristico.

Ma le paure e le circolari di un qualsiasi ministro non bastano e non possono giustificare una tale situazione. Esiste in realtà, più o meno manifesto, un atteggiamento di sfiducia negli studenti, nei genitori, come negli stessi professori, nei confronti dei D.D. Sfiducia dettata non solo dall'aver constatato con i propri occhi i limiti reali degli organi collegiali, ma anche dal non aver mai potuto seguire da vicino (vedi la loro chiusura, le polemiche, le circolari di Malfatti, la non pubblicizzazione degli atti) le attività, quando ci sono state, dei consigli.

Si è verificato poi quanto di peggio poteva verificarsi, ossia la partecipazione al voto di una partecipazione già faticosa e precaria. E questo anche perchè si è voluto far assumere ai D.D. quel dannosissimo aspetto di delega salutato da qualcuno come la fine di quell'assemblearismo che, principale strumento di democrazia di base, poteva effettivamente orientare l'azione dei consigli ed efficacemente rappresentare una forma di contropotere dal basso. Ma già un'ampia analisi sui "mali" e sulle storture dei D.D. ritengo sia stata fatta sul numero di PARTECIPAZIONE dell'ottobre scorso.

E' necessario però tornare a fare una riflessione, oltre che aprire un dibattito, sul ruolo e sulla posizione, tenendo sempre presente anche il momento politico che il paese sta attraversando, del Movimento cittadino degli Studenti Democratici.

Mov.Stud.Dem.: riflusso e stasi

Dopo l'assemblea del 12 dicembre pare infatti che ci sia stato un



periodo di riflusso all'interno del movimento stesso e una stasi, o meglio, una assenza dalle attività esterne.

Nelle potenzialità del Mov. doveva essere invece proprio il ruolo di aggregazione dalla scuola al quartiere, di tutti coloro che in esso potevano trovare un punto di riferimento. La crisi che oggi il movimento attraversa sta proprio nel non aver saputo esprimere queste potenzialità.

Alla base di questo stanno senz'altro la mancanza di una direzione politica, che doveva essere espressa dal Comitato di Coordinamento, ma anche una inattività dei Collettivi di istituto. Inattività nel senso che più volte da questo giornale è stata riscontrata e che intendo ribadire proprio perchè è secondo me la radice più profonda della crisi del Movimento.

Le attività culturali, come base di coinvolgimento degli studenti su un modo pratico di affrontare il discorso sulla scuola e sulla cultura alternativa, sono rimaste solo belle idee, abbozzate a mano, sulla carta. L'importanza di collegare queste attività con il discorso e il dibattito più ampio, che deve essere necessariamente aperto, sulla riforma della scuola media superiore, e l'importanza di porre per esempio, le 150 ore come un punto di riferimento concreto per questo dibattito, fino ad ora, non è stata colta.

Come non è stata fatta, del resto, una seria analisi, a livello locale, sul problema dell'occupazione. Tantomeno il Movimento si è fatto carico di portare e rendere vivo nella scuola il problema eccetto qualche assemblea tenuta al Liceo Classico e al 2° Liceo Scientifico. Ma tornando a quanto dicevo prima, anche una direzione politica valida poteva risultare solo un bluff, di fronte all'assenza di un movimento che fosse veramente tale ed espressione di massa.

#### Un impegno di lotta che sancisca il rilancio

E' necessaria dunque una fase di rilancio del movimento in cui esso diventi soggetto attivo e aggregante, portatore di un contributo autonomo alla crescita del movimento di massa; soprattutto a livello locale, contributo di analisi, di proposta e di lotta, su quei temi che già nell'assemblea del 12 dicembre furono proposti al centro del dibattito fra gli studenti.

Sviluppare questo dibattito dove esiste, crearlo dove non c'è, attraverso nostre, cartelli, assemblee aperte, proiezioni e altre inizia-

tiva, deve essere uno dei compiti principali che il Movimento si deve dare.

In questo senso è necessario anche il coordinamento delle poche iniziative esistenti o in fase di avvio nei collettivi (un bollettino interno al Liceo Classico, una mostra sull'occupazione al 2° Liceo Scientifico, un censimento sugli sbocchi occupazionali all'I.P.S.I.A. "E. Mattei") nonché delle varie vertenze di istituto. Tutto questo tenendo anche presenti le scadenze di lotta nazionali del 6 e del 10 febbraio, alle quali occorre andare con una piattaforma cittadina (potrebbe essere come spunto il documento elaborato dai comitati regionali della FGCI, della FGSI, della Gioventù Aclista e del PDUP in occasione del convegno unitario tenutosi a Roma il 12 e il 13 novembre) che, riprendendo le proposte uscite dall'assemblea del 12 dicembre, le concretizzi e ne faccia veramente un impegno di lotta.

PATRIZIO PORCELLI

PARTECIPAZIONE - Febbraio 76 - 250 copie  
Supplemento a NOI PER LA PACE del 17/1/76, periodico del Movimento Cristiano per la Pace.

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Lo Voi

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 13610 del 3/12/0970.

**HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:**  
Francesco Drigo, Paola Gnasso, Patrizio Porcelli, Sergio Ulgiati, Roberto Frecentese, Lucio Sarsano, Gianni Amendola, Antonella Avvisati, Milvia Bucalo, Gabriella Spatolisano, Stefania Filipponio, Angela Giugliano, Mariarita Mogno, Massimo Carturan, Giorgio Carra, Vincenzo De Angelis, Pina Adolfini, Luciano La Rocca, Andrea Gnasso, Gruppo Autogestione.

La Redazione è aperta il martedì e il giovedì dalle ore 18 alle ore 20, il sabato dalle ore 15 alle ore 17.